



Anthony Vaccarello: «Omaggio alla bellezza fragile»

È una collezione che parla di libertà. Fire Island ne è la metafora?

Sì, Fire Island rappresenta per me un momento sospeso, di leggerezza e consapevolezza insieme. Quegli anni Settanta sono stati un attimo di felicità assoluta prima della tragedia dell'Aids.

E il legame con la comunità queer di New York?

Sono gay e mi sento parte di quella storia. Quella generazione ha vissuto con una libertà assoluta, ma anche con una fragilità che oggi va ricordata. È un'eredità emotiva.

Ha parlato di Yves Saint Laurent come di un rifugiato interiore negli anni 70. In che senso?

Credo che in quel periodo volesse allontanarsi dal clamore, proteggere la sua immaginazione. Lo capisco. A volte abbiamo bisogno di sottrarci, di sta-

re in silenzio, per sentire meglio.

L'effimero è una chiave per lei?

Sì, perché non mi interessa ciò che è eterno. Preferisco ciò che vibra per un attimo, come una luce sull'acqua.

Le camicie con spalle staccabili sono un dettaglio curioso.

Mi diverte giocare con l'idea di costruzione e decostruzione. Le spilline si possono togliere con dei bottoni. È un gesto semplice, ma racconta molto.

Come è arrivato all'opera di Céleste Boursier-Mougenot?

Non era previsto all'inizio. Ma quando ho deciso di non fare una sfilata classica e ho visto l'installazione alla **Bourse de commerce**, è stato naturale. L'acqua, i riflessi... sembrava disegnata per questa collezione. (riproduzione riservata)

Stefano Roncato (Parigi)

